

IL CASO. L'ex portiere sale al vertice della Lazio, il nuovo allenatore sarà Zeman

Ecco l'accordo: 1 miliardo l'anno e pieni poteri

È ufficiale: Dino Zoff sarà il presidente della Lazio a partire dalla prossima stagione. L'annuncio è stato dato ieri pomeriggio dall'attuale massimo dirigente biancazzurro, Sergio Cragnotti, al termine di un incontro con il tecnico negli uffici della Banca di Roma nei pressi di via del Corso. «Abbiamo risolto anche le ultime difficoltà - ha detto Cragnotti - Zoff ha accettato la proposta, e sarà presidente della Lazio dal prossimo anno. A lui e alla Lazio faccio i miei auguri. Nell'incontro, oltre a stabilire il compenso di Zoff (1 miliardo a stagione, duecento milioni in più rispetto a ora) Cragnotti ha voluto anche risolvere i dubbi sull'organigramma della società e sui pieni poteri conferiti a Zoff. «Non cambierà molto per la Lazio - ha detto il presidente - cambierà solo che Cragnotti si dedicherà più agli affari che al calcio. Quanto a Zoff, i presidenti in tutte le società hanno i pieni poteri. Non credo che ci saranno problemi con l'attuale staff; non sono in discussione certe cariche». Il direttore generale resta insomma per ora Enrico Bendoni, il direttore sportivo Nello Governato. Mentre sulla panchina, come è noto, ci sarà Zeman.



Dino Zoff, dalla panchina alla presidenza della Lazio

Vittorio La Verde / Agf

Zoff, professione presidente

Dino Zoff passa dalla panchina alla scrivania: dalla prossima stagione sarà presidente della Lazio. Al suo posto andrà Zeman. In margine all'importante annuncio, abbiamo chiesto all'ex portiere di parlarci del suo passato.

PAOLO FOSCHI

È ufficiale: Dino Zoff sarà il nuovo presidente della Lazio a partire dalla prossima stagione calcistica, mentre sulla panchina d'allenatore andrà il boemo Zeman. È stata una mossa astuta, quella di Cragnotti, scaricare Zoff non sarebbe stato facile, con lui la Lazio nella scorsa stagione è tornata in Europa e attualmente lotta per il secondo posto in classifica. Ma si tratta pur sempre di una situazione abbastanza insolita, malgrado il precedente di Ottavio Bianchi al vertice della società partenopea fino alla scorsa settimana. Da qui, dunque, siamo partiti per una chiacchierata a tutto campo con l'interessato.

In questa avventura da dirigente, cosa l'attrae?
 Sicuramente è una decisione che dimostra una grande stima e considerazione nei miei confronti, si tratta di un incarico di prestigio. E soprattutto è l'occasione per continuare a vivere nel mondo in cui ho sempre vissuto e che a me piace.

«Da Roma non me ne andrei mai: si riconosce in queste parole?»
 Certamente sono parole che ho pronunciato perché penso ciò. A Roma mi trovo bene.

Che cosa le piace di Roma?
 È una città straordinaria, bellissima. Molto aperta, in tutti i sensi. Anche calcisticamente, è una città stupenda: c'è molto interesse e partecipazione da parte di tutti.

Parliamo della sua Lazio. Il secondo posto è possibile?
 Non è facile, il calendario non è dalla nostra parte, abbiamo degli scontri diretti fuori casa, ma cercheremo di fare del nostro meglio.

La Lazio conquista punti su punti. Quanto è stato determinante l'arrivo a Roma di Alan Boksic?
 Boksic è un grande giocatore e ha portato un importante contributo. Rispetto all'inizio del campionato, però, abbiamo recuperato vari uomini infortunati. Quindi i risultati che raccogliamo adesso sono dovuti sia all'inserimento di Boksic, sia al lavoro svolto da tutta la squadra.

Il rendimento deludente della prima parte della stagione è stato determinato solo dalle assenze?
 Sì, e di ciò sono sicuro: è stata solo colpa delle assenze, tante e tutte insieme.

La Lazio al completo sarebbe stata in grado di lottare alla pari con il Milan?
 No. Quest'anno tutti hanno provato a inseguire il Milan, ma senza successo. È squadra di una forza notevole. Certo, se noi non avessimo perso qualche punto all'inizio, avremmo potuto dire qualcosa in più. Ma il Milan è imprevedibile per tutti.

In questo campionato quale squadra ha espresso il gioco più bello?
 Credo che quest'anno il livello del campionato sia stato molto elevato. Le prime cinque-sette squadre in classifica hanno fatto vedere cose molto belle.

E lo straniero più forte del campionato? Boksic?
 Non si può dire, bisognerebbe valutare tanti fattori, non sono in grado di farlo.

Qualche parola su Paul Gascoigne? Molto talento, ma troppa esuberanza?
 No, no, è un grande giocatore, dotato di una carica di simpatia e di umanità al di fuori del comune. Si rende conto di non riuscire attualmente ad esprimere il meglio di sé ed è quindi a volte un po' nervoso, ma ciò gli fa anche onore, perché mette in evidenza la sua grinta. È un bravissimo ragazzo.

Parliamo di gioco a uomo e di zozzoni...
 Non mi piace parlare contro o pro

qualche modulo di gioco. L'importante è giocare bene, il resto poco importa.

Cosa pensa di Zeman?
 È un ottimo allenatore, come tanti altri.

Quattro anni sulla panchina della Lazio di cosa è maggiormente soddisfatto?
 È bello che la mia squadra si sia sempre battuta in campo con dignità e correttezza. Mi considero uno sportivo vero e vedere che la mia Lazio non ha mai combinato «casini» mi riempie di orgoglio.

Il rapporto con i giocatori: almeno in apparenza, nessuno con lei è avaro di parole di stima. Perché?
 Mi sforzo sempre di comportarmi correttamente con tutti, ma non freddamente, e i giocatori questo lo apprezzano. Cerco di diventare «uomo» e mi comporto di conseguenza, nel rispetto dei valori in cui credo.

Da quando lei scendeva in campo come giocatore, è cambiato, e quanto il calcio?
 Sì, senz'altro, è cambiato. Il gioco ora è più corale, c'è maggiore partecipazione da parte di tutti; e sotto quest'aspetto direi che è migliorato. Prima si giocava per settori: difesa, centrocampio e attacco. Le posizioni erano più precise e definite. Ora si muovono tutti, le squadre sono più omogenee, anche se magari sono diventate più fredde.

Pensa che il gioco sia diventato più atletico e meno tecnico?
 No, non credo proprio. Atletico lo era anche prima, anche se adesso il livello di preparazione fisica è più elevato. Ma il livello tecnico è

anche oggi molto alto.

Migliorano le metodologie di allenamento e gli apporti scientifici alla preparazione: il gioco è più veloce e quindi più difficile da seguire. È ancora sufficiente un arbitro solo, o, coplando dal basket, si potrebbe inserire un secondo «fischietto» in campo?
 Sono convinto che ne basti uno. Del resto, i nostri arbitri sono preparatissimi.

Passiamo alla Nazionale. Quali sono le possibilità di vittoria ai mondiali?
 L'Italia può puntare al titolo, come sempre. Il nostro calcio è di alto livello, da prime posizioni. Poi, però, subentrano tanti fattori che rendono difficile la vittoria finale, ma le premesse ci sono.

Un nome come protagonista azzurro per Usa '94?
 Non lo so, spero che siano tutti protagonisti di un grande mondiale, non mi va di indicare una sola persona.

Parliamo degli avversari dell'Italia. Quali le squadre più pericolose?
 Le previsioni delle volte lasciano il tempo che trovano. Le nazioni sono sempre le stesse, le nostre rivali storiche. Non si possono fare pronostici, non ha senso.

Torniamo al calcio di casa nostra e affacciamoci sull'altra sponda del Tevere: la Roma rimane in serie A?
 Credo proprio di sì. È una squadra robusta, ha giocatori d'esperienza, può fare un buon finale.

Perché la Roma è caduta così in basso?
 Non lo so, non voglio addentrarmi

in giudizi su situazioni che non conosco bene.

Cambiamo argomento. L'inchiesta «Piedi puliti» cerca di far luce su bilanci societari in rosso, al limite della bancarotta, e su ingenti somme versate in nero per i pagamenti di giocatori. È giusto puntare l'indice accusatore sui primi nomi finiti nel mirino del giudice, o forse andrebbe messo sotto processo un intero sistema?
 Non penso che ci siano sistemi da mettere sotto inchiesta. Come in tutti gli ambienti, anche nel calcio c'è qualche «mancanza». Non credo però che si tratti di un sistema da rifondare.

Qual è la ricetta per uscire dalla crisi economica in cui versano molte squadre di calcio?
 La soluzione non è facile. Nel mondo del calcio è entrata la crisi che investe tutta la società, quindi non so se la soluzione possa essere trovata all'interno del nostro ambiente.

Nel lontano 1961 Zoff esordì come portiere in serie A. Oggi, dopo 33 anni, ritroviamo Zoff che sceglie di cimentarsi nel ruolo di dirigente. Nel frattempo, una marea di soddisfazioni e titoli, tra cui la vittoria ai mondiali spagnoli come portiere-capitano. Le vengono i brividi a pensarci?
 Non è che mi vengono i brividi, ma riaffiorano nella mia mente molti ricordi importanti, bellissimi e indelebili. Vincere la Coppa del Mondo, alzarla come capitano a 40 anni, veramente è il massimo che una persona possa aspettarsi in ambito sportivo.

Cominceranno domani a Guildford (Gran Bretagna) i Campionati mondiali individuali maschili e femminili di short track, che si concluderanno sabato. Gli azzurri, reduci dalle medaglie olimpiche (oro nella staffetta maschile e argento di Vuillermun sui 500 m. maschili) e da quelle ottenute ai Campionati mondiali a squadre (bronzo sia in campo maschile sia in quello femminile), dovrebbero svolgere un ruolo di primo piano anche in questa occasione.

Ciclismo: Fondriest sarà operato
 L'appuntamento è rimandato al Mondiale di Sicilia: la stagione di Maurizio Fondriest è interrotta dall'ernia del disco tra la quinta vertebra lombare e la prima sacrale, lesione che si è sensibilmente aggravata dopo la caduta del 15 marzo alla Tirreno-Adriatico. Oggi Fondriest sarà operato all'Ospedale Borgo Trento di Verona. «Non s'è ancora parlato - ha detto Fondriest - dei tempi di recupero agonistico. A sensazione, penso che mi rivedrete al Tour, magari anche dopo. Penso di essere al meglio ad agosto». Appunto, per il mondiale di Aggredito.

Sci: Compagnoni vince il gigante agli assoluti
 Deborah Compagnoni ha vinto lo slalom gigante degli assoluti in corso a Roccaraso, confermandosi campionessa italiana della specialità. Al secondo posto si è classificata Sabina Panzanini, al terzo Roberta Pergher. Classificandosi al settimo posto, Isolde Kostner si è aggiudicata il titolo nella categoria giovani.

TENNIS. Il bilancio del match di Davis perso in Spagna. Cané-Nargiso bocciati

Per l'Italia un problema doppio

DANIELE AZZOLINI

MADRID. I quotidiani di Madrid hanno messo la Davis in «prima», titolando «Emotivo trionfo de Bruguera» e andando in sollucchero per una frase di Juan Avendano, il capitano della squadra, che li ha ammorbidenti con una sorriso ad effetto: «Questo pubblico vale dieci volte quello di Barcellona». Del resto, l'impatto tra uno spagnolo e la vittoria è molto simile ad un fuoco d'artificio. Il radiocronista che sedeva al nostro fianco, per esempio, si era limitato per due ore e un quarto ad una ammorbante cronaca del match tra Bruguera e Pescosolido: rovescio di Sergi, dritto dell'italiano, rovescio di Sergi, rovescio dell'italiano... ma al dunque, quando l'ultimo dritto di Pescò è finito out, ha preso a ululare, quasi fosse percorso da una scarica di adrenalina a 220 volts.

Non sappiamo se sia stato il pubblico a spingere Bruguera. Di sicuro non è stato il pubblico a far

perdere Pescosolido. A pochi giorni da una sconfitta annunciata esattamente nei termini in cui si è poi verificata, la sensazione che per la squadra italiana non sia stata una sconfitta da buttare rimane intatta. E ad essa ci aggrappiamo. «Siamo in una strana situazione», sintetizza Panatta, «finiamo spesso battuti di un niente, con l'amarezza che se le cose fossero andate solo un po' meno storte avremmo agguantato una vittoria importante. Certo è che ormai siamo una squadra che fa paura a tutte».

Alla squadra si sono aggiunti a pieno titolo anche Pescosolido e Gaudenzi. Del primo, 23 anni e già vincitore di due tornei (Scottsdale e Tel Aviv), si sapeva che avesse le carte in regola ma al tempo stesso si temeva che la sua pigrizia agonistica fosse un ostacolo troppo grave per il suo carattere. Riscoprirlo battagliero e spregiudicato in una tenzone così particolare come la Davis, capace di una rimonta vin-

cente da 0-2 contro Costa e di tenere in pugno per due set il più forte giocatore su terra rossa, è stato il motivo più interessante della tre giorni tennisistica madrilenia. Pescò ha un dritto poderoso: se deciderà di usarlo con la stessa felice improntitudine di questi giorni, avrà la strada spianata per altre conquiste. Di Gaudenzi, invece, è piaciuta la tranquillità con cui ha debuttato. Ha «chemi» ancora troppo rigidi e di sicuro l'équipe di Leitzgeb e Muster cui si affida non contribuirà a migliorarli, ma è giovane e non gli manca il buonsenso di guardarsi intorno e arricchire il proprio repertorio. Dice: «In Davis mi sono trovato a mio agio, Panatta mi ha insegnato molto. Sconfitta a parte è stata un'esperienza felice».

È doveroso, invece, correre ai ripari per il doppio. Panatta ha ammesso che, con il senno del poi, l'utilizzazione di Pescosolido avrebbe probabilmente dato un impulso diverso alla coppia italiana. È l'unico rilievo che si possa fare all'operato del capitano: la logi-

ca, dopo i cinque set giocati da Pescosolido, diceva di affidarsi a Cané, la fantasia, chissà, forse avrebbe consentito l'impiego di Pescò. Del resto, chi poteva pensare che Cané e Nargiso combinarsero simili scatafasci? I due, di fatto, poco si combinano, soprattutto come carattere. Detto che il doppio azzurro più affidabile da due incontri non è disponibile per l'uscita di scena di Camporese, è opportuno per il futuro cercare una coppia, più stabile e disposta a giocare insieme anche nei tornei.

La Davis, ora, viaggia verso il secondo turno con queste slide in vista: Olanda-Stati Uniti, Svezia-Francia, Repubblica Ceca-Russia, Spagna-Germania. L'Italia a settembre è attesa dai play out per evitare la retrocessione, la prima della sua storia. Se, come sembra, saremo teste di serie i pericoli saranno limitati, ma una trasferta in Nuova Zelanda o (di nuovo) in Brasile non è davvero augurabile. A luglio saremo

PALLAVOLO. Oggi le semifinali

Modena, rischio senza rete

LORENZO BRIANI

La Maxicono di Parma è la prima vittima di questi play off. E ha cominciato a svendere i suoi pezzi migliori. Giani, Bracci e Gravina nella prossima stagione indosseranno una casacca diversa da quella emiliana ma la tanto sbandierata caccia all'uomo non c'è stata. Non ci sono i quattrini in questo inizio di mercato e i tre gioielli dell'ex Maxicono saranno ceduti al miglior offerente. Così si chiude un'epoca, in malo modo. Ma i play off continuano. Stasera (ore 20) scendono in campo le quattro squadre semifinaliste. La partita che, inevitabilmente regalerà più pathos e spettacolo è quella che vedrà di fronte il Milan di Zorzi e Lucchetta contro la Daytona di Maurizio e Cantagalli. Il club modenese rappresenta la novità del campionato, è riuscito a rientrare nella parte di protagonista proprio nella stagione in cui ogni risultato sarebbe stato accettato senza critiche o trionfalismi. Ma siccome la

Daytona ha cercato fin dalla prima partita di salire nella parte alta della classifica ed è riuscita a riportare la gente al Palasport, adesso è una sena candidata alla finalissima scudetto. «A questo punto - spiegano i dirigenti emiliani - non ci poniamo nessun limite. La Daytona può arrivare alla finalissima tricolore ma può anche finire la sua corsa in semifinale. Dall'altra parte della rete ci sarà il Milan che non è davvero una formazione scarsa, anzi». E le voci di mercato che danno per già concluso l'affare Giani? «Ecco, tutto questo non ci fa assolutamente bene, incrina i rapporti nella squadra e non ci dà la possibilità di preparare certe partite al meglio della concentrazione. Di mercato parliamone quando sarà finito il campionato, è meglio per tutti, anche per i giornalisti che rischiano di prendere abbagli clamorosi».

E la partita di questa sera a Milano non avrà quel contorno che

meriterebbe. Alle 20 scende in campo al Forum il volley, alle 20.30 la Fininvest trasmetterà in diretta l'incontro di calcio fra Milan e Anderlecht: il tutto esaurito è quanto meno improbabile. Cinquemila biglietti di prevendita per la prima semifinale scudetto è un numero scarso, di certo, anche se qualche attenuante c'è.

L'altra partita, quella dal risultato meno incerto - almeno sulla carta - si giocherà fra la Sisley di Treviso e l'Edilcuoghi di Ravenna. I veneti hanno dominato la regular season e nei quarti di finale hanno liquidato la Gabeca di Montebianco perdendo un solo set e vincendone sei. Dall'altra parte, però, i ravennati stanno vivendo il loro momento migliore, hanno vinto la Coppa dei campioni e hanno eliminato dalla corsa scudetto i campioni d'Italia della Maxicono in soli due incontri. «Nulla è ancora deciso», dicono a chiare lettere i dirigenti dell'Edilcuoghi - «ci giochiamo le chances a nostra disposizione. Possiamo arrivare in finale anche se Treviso è favorita».